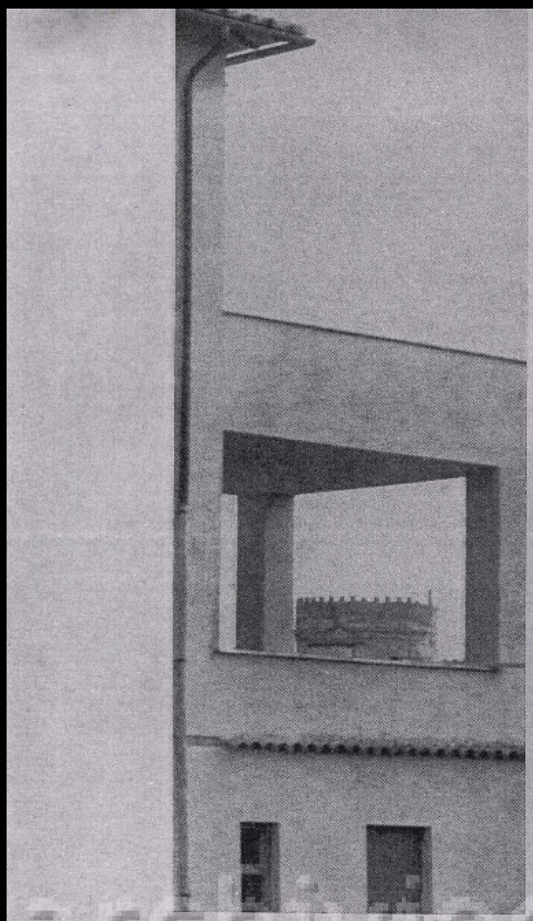


set. '63



archiviooce

### Ancora un appello per la Via Appia

*Più ancora che un dovere, consideriamo quasi come un diritto quello di associarci alla coraggiosa campagna, promossa dall'amico Antonio Cederna, in difesa della Via Appia Antica. Tale privilegio ci viene dall'aver sempre sentito di essere, nella nostra qualità di architetti moderni, i continuatori della tradizione, non solo col rinnovarla creando, ma con l'assumercene i valori culturali, interpretarli, mantenerli veri.*

*Noi desideriamo che la Via Appia Antica non venga manomessa dai vampiri perchè la consideriamo un monumento unitario, dove per le sue particolarissime condizioni ambientali, (le quali possono ben vestare lontane da influenze esterne) la natura e l'arte hanno realizzato un mirabile equilibrio.*

*Non corrompere la Via Appia Antica, non significa certo che vogliamo mummificare le nostre città in nome d'un formalismo culturalista altrettanto bolso di quello modernista.*

*Questo è bene precisare, a scanso di malevoli equivoci, affinché non si pensi, neppure per un'istante, che attraverso questo caso specifico, ci siamo alleati ai negatori dell'arte (antica o moderna che sia).*

E. N. R.

La Via Appia Antica sta diventando una qualsiasi strada di città, e tra qualche anno la Tomba di Cecilia Metella sarà uno sporco rudere in mezzo a una nuova, squallida periferia.

Oggi, nei primi sei chilometri della Via Appia Antica, tra Porta S. Sebastiano e i resti grandiosi della villa romana dei Quintili, possiamo contare una settantina di nuovi villini, palazzi, palazzine. A occidente del *Domine quo vadis?* la campagna è stata spianata, i vecchi casali demoliti e un quartiere di una quarantina di edifici sta sorgendo; sono già installati i primi due distributori di benzina. Più avanti, nel tratto più famoso della Via, accanto alla chiesa di S. Sebastiano, accanto al Circo di Massenzio, accanto alla Tomba di Cecilia Metella, tra questa e le vie di Tor Carbone - Erode Attico, oltre il quinto chilometro, si addensa la massa principale delle nuove costruzioni, bastarde, tirolese, svizzere, indescrivibili. La rovina della Via Appia Antica si completa con la miserabile anonima borgata sorta a casaccio tra l'Appia Antica e l'Appia Pignatelli, e sarà definitiva quando quest'ultima, com'è previsto, verrà allargata, costruita ai lati e sventrata verso Roma, cancellando dalla faccia della terra gli ultimi resti della campagna romana a sud di Roma.

La Via Appia Antica è ormai attraversata da nuove strade, è cintata per centinaia di metri da nuovi muri fatti di frammenti di pietre antiche, nuove larghe strade di traffico la scavalcheranno trasformandola in galleria: la Via Appia Antica sta diventando il corridoio di scolo dei nuovi quartieri che le vanno sorgendo accanto. Sul corpo maciullato della Via Appia Antica si chinano tuttavia i vecchi sventratori di Roma e ancora farneticano di strade di circosollazione, di anelli, di se-

mianelli, di trasversali, di parallele, di sterminati rettilinei, infine di parchi pubblici per nascondere ai ciechi lo sfacelo.

La rovina della Via Appia Antica è il risultato del barbaro principio, caro a sventratori e a speculatori di ogni razza, di « adeguare », sventrandola, una città antica « alle esigenze della vita moderna ». Il piano regolatore del '31 volle adeguare il centro di Roma alle esigenze dell'era fascista e riuscì soltanto a distruggerne una parte. Nel '36 si volle adeguare Roma a capitale di un impero: coll'invenzione dell'E 42 la si spinse violentemente verso il mare, e si segnò la sorte della campagna romana: la Via Appia Antica veniva « inserita nello sviluppo della città futura protesa al mare », veniva cioè presa in mezzo tra l'E 42 e i quartieri sud orientali nel loro caotico sviluppo verso i Colli. Intorno ad essa cadevano automaticamente tutti i vincoli di rispetto: le settanta case di oggi sono il frutto tardivo dell'urbanistica mussoliniana. In assenza di un piano regolatore modernamente ispirato, l'espansione a macchia d'olio continua.

La Via Appia Antica, nel suo tratto di quindici chilometri dalle Mura Aureliane alle Frattocchie, dove confluisce nell'Appia Nuova, era la spina dorsale della campagna romana a sud di Roma, limitata a occidente dalle vie Ardeatina e Laurentina, e a oriente dalla stupenda valle della Caffarella, dalla Via Appia Pignatelli e dall'Appia Nuova. Il segreto della sua immensa bellezza, esaltata da tutti gli uomini di talento del mondo, era ovviamente il deserto, il silenzio, la solitudine, l'orizzonte infinito: integrità della Via Appia Antica equivalente a integrità della campagna romana ai suoi lati; qualunque paese civile non avrebbe esitato a salvarla con un adeguato piano paesistico. Le autorità si sono in-